

## Un'intera economia tra i tentacoli della piovra

MESSINA - L'hanno preso sulla via di Damasco. Folgorato sì, ma dai carabinieri. Carmelo Vito Foti, barcellonese di 37, anni, fruttivendolo di professione, già noto agli investigatori, si è ritrovato con le manette ai polsi mentre con una comitiva di fedeli stava partendo in pullman per San Giovanni Rotondo. Avrebbe dovuto trascorrere un tranquillo week-end di spiritualità nella terra di Padre Pio. Dovrà rimandare il pellegrinaggio. E, forse, il pentimento. Tutti gli altri sono invece stati braccati da cinquecento militari dell'Arma schierati in un'offensiva che ha pochi precedenti e che ha registrato la non réperibilità di soli sette indagati. Dei quali si battono i sentieri.

Operazione Icaro, ovvero quella che appare come una monumentale inchiesta sui collegamenti tra i clan del Longano, e tortoriciari – risorti dalle ceneri degli attacchi giudiziari condotti perlopiù negli anni '90 e dei regolamenti dei conti interni- con importanti articolazioni di Cosa Nostra: il mandamento palermitano che fa capo al boss Giuseppe Fari nella di Ganci-San Mauro Castelverde. Le infiltrazioni nel campo dei lavori pubblici – che già avevano portato la Procura distrettuale antimafia a varare l'Operazione Omega Obelisco -, gli omicidi (6), i tentati omicidi (9), le rapine e i favoreggiamenti, gli episodi estorsivi - una settantina circa - ai danni di commercianti, imprenditori, semplici lavoratori impegnati solo nel condurre una battaglia giornaliera per sbarcare il lunario, sono i fatti assurti a capi d'imputazione focalizzati in un arco temporale compreso tra il 1995 e il 2002.

Semplici lavoratori, dicevamo. Sì, perché doveva pagare il pizzo anche chi gestiva una giostrina sul lungomare di uno dei tanti comuni tirrenici, tiranneggiato dai dan. Nessuna alternativa: alla "legge".del racket non si sfuggiva; altrimenti... "boom"!

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice delle indagini preliminari Al. fredo Sicuro, 282 pagine di analisi sulla scorta delle richieste avanzate dal sostituto procuratore Ezio Arcadi: dall'esegesi del crimine tirrenico-nebroideo alla individuazione e trattazione degli eventi delittuosi, dall'individuazione delle singole responsabilità degli indagati alle connivenze esterne dal "peso" delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia alla intrinseca pericolosità sociale degli affiliati alle cosche, fino ai nuovi assetti e all'asse con Cosa Nostra palermitana, emerge un quadro agghiacciante. Sintetizzabile così, senza troppi giri di parole: l'economia di un comprensorio dalle straordinarie potenzialità tenuta in ostaggio dalla mafia. Ghigliottinata dal malaffare. Interessi economici, piccoli o enormi che fossero; sui quali hanno puntato gli occhi gli uomini di Cosa Nostra: gli appalti per il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, la gestione delle cave di sabbia e il movimento terra, ma non si è data tregua neppure , al commerciante di quisquillie. Pagavano, e se non lo facevano subivano pesanti intimidazioni, l'impresa edile e il titolare della concessionaria di automobili, la filiale del grande gruppo industriale del Nord, e i proprietari di autolinee, i grandi magazzini di abbigliamento e i fornitori di materiale per costruzioni.

Nella sua ricostruzione degli eventi e di ciò che li ha generati, il gip Sicuro prende le mosse dagli assetti della criminalità organizzata tirrenico-nebroidea a cavallo tra gli anni '80 e '90, poi fissati nel processo "Mare Nostrum". Il "cruento contrasto tra il clan facente capo a Pino Chiofalo" poi passato tra le fila dei pentiti, «e il gruppo di Orlando Galati Giordano». Quindi l'arresto di Chiofalo - il 29 dicembre dell'87 a Pellarò - e il «declino dell'organizzazione che il boss pentito aveva messo in piedi». Un processo di disgregazione che si compì

definitivamente nel '94, ma che segna anche il primo momento verso la riproduzione di 'nuovi assetti' sotto altri capi, alcuni dei quali ricoprivano già ruoli di prima fila, come avrebbero confermato i collaboratori di giustizia: “Giuseppe Gullotti con posizione egemone a Barcellona Pozzo di Gotto; i BontempoScavo -che poi seguirono rotte diverse, nelle zone comprese tra Patti e Caronia, inclusi i Nebródi; la famiglia Mignacca con “competenza tra Patti e Brolo”.

Santo Lenzo, imprenditore di Brolo che teneva le fila dei rapporti con Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè è solo l'ultimo grimaldello di un sistema giudiziario che si è avvalso della collaborazione di chi conosceva dal di dentro gerarchie, interessi e attività del crimine organizzato in un lembo di Sicilia in cui la piovra s'è rierodotta come un'araba fenice. Perché se è vero che l'operazione Icaro,- com'è nelle intenzioni della Procura antimafia - finirà per inchiodare alle loro responsabilità gli autori degli omicidi di Calogero Brasone Maniaci, Fabio Cozzupoli, Maurizio Vincenzo, Giuseppe Guidàra, Maurizio Teatini, Vincenzo Bartolone, e dei tentati omicidi di Giuseppe D'Amico, Nunziato Alosi, Calogero e Vincenzo Mignacca; delle lesioni procurate all'avvocato Francesco Ricciardi, e dei responsabili di circa 70 tra estorsioni e tentate estorsioni; è altrettanto reale il pericolo che la piovra da qui a qualche tempo si riproduca. Il salto di qualità investigativo e giudiziario è elemento conclamato da lustri ormai, ma senza un'autentica svolta culturale, che è dunque delle coscienze oltre che delle menti all'è nostre latitudini la battaglia contro i fenomeni illeciti di derivazione mafiosa diventa più che improba.

Il gruppo dei tortoriciani, quello dei catanesi e l'altro dei barcellonesi, le sponde palermitane e quel cono d'ombra nel quale finiscono imprenditori di grido e parenti di amministratori pubblici iscritti nel registro degli indagati, ma in taluni casi anche vittime di tentativi estorsivi quando non sono, stati compiuti, è l'aspetto che più inquieta. Ecco qual è il velo da squarciare da definire nettamente la linea di confine tra lecito e illecito, tra pressione mafiosa e connivenza, seppur tra sofferenze a volere essere ottimisti. “Le associazioni mafiose oggetto dell'inchiesta – scrive il gip Sicuro - sono attive da anni, hanno continuato, a operare a dispetto delle iniziative giudiziarie poste in essere. E' del resto poco verosimile che organizzazioni di questo tipo vengano meno da un giorno all'altro, liberando il territorio dalla loro presenza e dalla loro capacità di intimidazione e controllo». Appunto.

**Francesco Celi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***